



Pesaro, 1975 circa.

SCHEGGE DI ANTIFASCISMO MILITANTE

Di Valerio

63

Le forze per impedire il tentativo di rinascita del fascismo esistono purché agiscano e facciano sentire il loro peso. Non è sufficiente dire che la storia non si ripete. È vero, non si ripete mai nelle stesse forme, negli stessi modi, ma se si lasciasse fare e non si lottasse con la giustezza e la decisione necessarie, mirando a precisi obiettivi, potrebbe ripetersi anche in peggio.

Pietro Secchia

★ **PER NOI CHE AVEVAMO CONOSCIUTO I PARTIGIANI** che operavano nella nostra zona, avevamo udito dalle loro voci i racconti della guerra ai nazifascisti, percorso le valli e i sentieri dove operavano le brigate leggendarie (la quinta Garibaldi e la Lugli), attraversato i luoghi delle grandi battaglie di Valpiano, Vilano e Monte dei Sospiri, per noi giovani comunisti, l'antifascismo non fu soltanto un valore ideale, fu anche un modello organizzativo.

In Italia, dopo la strage di piazza Fontana, vi furono anni di bombe e tentativi di colpi di stato a ripetizione. Per contrastare quella strategia, il Partito comunista mobilitò tutto il suo apparato, legale e non. Anche noi, seppur giovanissimi, collaborammo con l'apparato illegale del partito. Allora, nessuno immaginava che quell'esperienza avrebbe segnato in modo indelebile il nostro agire. Prima che il partito ci epurasse per estremismo e nell'attesa dell'arrivo dei carri armati, avevamo creato una sorta di struttura clandestina. Niente di straordinario per dei ragazzi di sedici anni: avevamo attrezzato la cantina della nonna di una nostra compagna che viveva altrove con una macchina per scrivere, un ciclostile, una cassetta per le medicazioni, lo schedario con le foto e le informazioni sui fascisti nostrani, le forze dell'ordine e le varie catene di comando. Infine vi avevamo nascosto l'immane piede di porco con cui regolarmente, quasi ogni notte, smontavamo la bacheca del Fronte della gioventù.

In quegli anni bui, si diceva che le Marche sotto il profilo dello squadristo fascista erano tutto sommato una regione tranquilla. Si citavano gli episodi più clamorosi come casi isolati. I fascisti locali erano visti come incapaci di provocazioni di alto livello, perché erano pochi e non sufficientemente militarizzati. La nostra regione del resto, viste le amicizie, coperture e complicità, era spesso usata dai fascisti come retrovia, come un posto sicuro e tranquillo dove trascorrere la latitanza lontano da ricerche e sguardi indiscreti.

In realtà le provocazioni fasciste furono abbastanza numerose. Ad Ascoli, per esempio, nei primi anni '70 vi fu tutta una serie di attentati al tritolo, vi fu poi l'incendio dell'Università di Urbino nel '72, in quello stesso anno il ritrovamento di un arsenale Gladio a Camerino e l'anno successivo spedizioni punitive contro sindacalisti e operai di Ancona. Vi fu poi, sempre ad Ancona, l'attentato al plastico firmato Ordine Nero contro gli uffici dell'esattoria comunale, per finire con il ritrovamento nel gennaio 1974 dell'ordigno inesplosivo che avrebbe dovuto far saltare il treno di pendolari sulla linea Ancona-Pescara. L'imprevisto transito di un treno merci straordinario fece saltare i detonatori che per fortuna non riuscirono a innescare l'esplosione.

Nella provincia di Pesaro, l'impegno principale dei fascisti locali erano l'organizzazione di campi paramilitari durante l'addestramento estivo della brigata Folgore sul monte Carpegna, oltre alla gestione dell'aeroporto di Fano dove venivano insegnati ai camerati i rudimenti del paracadutismo. Gli episodi di provocazione più rilevanti furono senza dubbio il già ricordato incendio dell'Università di Urbino (anche se non fu mai chiarito se a provocare l'incendio furono i fascisti assediati o i compagni assediati) e il lancio di un ordigno incendiario all'interno del Circolo ARCI di Fano situato nel seminterrato sotto la sede del PCI, in via De Petrucci 18.

Dal 1975, dopo l'assassino del compagno Claudio Varalli a Milano, l'aria cambiò: l'agibilità politica ai fascisti fu impedita con la "forza". Gli episodi che più di altri contraddistinsero quel periodo di antifascismo militante furono il tentativo d'impedire il comizio del missino Rubinacci a Pesaro, da cui scaturirono scontri e tafferugli con la polizia e, nella primavera del 1976, l'occupazione di una televisione privata fanese (Tele Fano), quando un pugno di giovani compagni armati di sassi e manici di piccone impedì la registrazione dell'appello elettorale del segretario del MSI locale, che in quell'occasione si era presentato scortato da un gruppo di giovani camerati e dai celerini del battaglione Senigallia. A Fano, dove operava il gruppo di fascisti più numeroso e aggressivo dell'intera provincia, scontri e aggressioni furono numerosi. L'episodio principale rimane l'assalto da parte dei compagni al bar Beurivage in zona Lido, abituale ritrovo estivo dei fascisti locali i quali, durante una festa studentesca, avevano violentato una giovane ragazza.



Libro inchiesta sul neofascismo marchigiano, 1975.

Dopo quest'ultimo episodio di antifascismo militante, i camerati nostrani sparirono definitivamente dalla scena politica della città.

Oggi per essere antifascisti non basta avere in tasca la tessera dell'ANPI o andare con la memoria al ventennio del secolo scorso. L'orrore del fascismo non furono solo le leggi razziali e l'entrata in guerra come sembra indicare un devastante senso comune. Occorre per esempio avere ben chiaro l'obiettivo delle stragi degli anni '70 e '80, la strategia della tensione e la guerra a bassa intensità scatenata allora contro i partiti di sinistra, i sindacati e soprattutto i movimenti. Lo dimostra il filo nero che lega quegli anni ad oggi, ai "fascisti del terzo millennio" che ritroviamo sistematicamente connessi con le reti della criminalità organizzata. Oggi i fascisti sono spesso utilizzati come forza d'urto, lasciata pascolare in pace nel mondo degli affari sporchi, dai quartieri alle curve, utilizzando la leva del razzismo e della xenofobia per la penetrazione e il controllo del territorio.

In una situazione di crisi economica, sociale, morale, politica come quella in corso, la funzione dei fascisti può trovare delle accelerazioni improvvise ma non casuali. Se c'è il vuoto politico e ideologico nella società e il conflitto sociale stenta a delinearci come fattore di emancipazione, aggregazione e indicazione di alternative, questo vuoto può essere riempito da chi ha più soldi, uomini svelti a menare le mani e slogan semplici ed efficaci. È per questo motivo che occorre, soprattutto oggi, concentrare l'intervento politico sul territorio, nelle scuole, nei quartieri, nelle pieghe più incattivite dell'esclusione sociale. Questo vuoto è uno spazio che deve assolutamente essere riempito dall'antagonismo sociale, per sottrarlo ai fascisti e trasformarlo in un progetto di emancipazione.